

Chiamata diretta al capolinea

La Cisl Scuola ha sempre manifestato in modo netto ed esplicito la propria contrarietà al meccanismo della “chiamata diretta” dei docenti, argomentando in modo dettagliato le proprie obiezioni. Lo ha fatto sin dal primo momento, quando in termini ancora piuttosto vaghi l’idea si affacciava nella stesura originaria del progetto “Buona Scuola” (le linee guida proposte dal governo Renzi nel settembre 2014), lo ha ribadito con motivazioni più puntuali allorché, nella primavera del 2015, è stata chiamata a esprimersi nelle audizioni parlamentari sul disegno di legge allora all’esame delle Camere. Ciò è avvenuto, in modo particolare, con la memoria depositata nel corso dell’audizione del 28 maggio 2015 presso la Commissione 7a del Senato, nella quale riserve e ragioni di dissenso venivano rappresentate in modo molto esteso e articolato. Veniva anzitutto denunciato il rischio che la procedura di affidamento di incarichi di durata triennale ai docenti finisse per accentuare i tratti di sperequazione e disuguaglianza territoriale già riscontrabili in un sistema di istruzione di cui pure si afferma il carattere unitario e nazionale. Si accennava alle difficoltà di gestione, facilmente prevedibili specie nelle situazioni di più considerevole ampiezza e complessità territoriale, anche in considerazione dell’elevato numero di istituzioni scolastiche affidate in reggenza, difficoltà a fronte delle quali non si poteva cogliere sotto il profilo della funzionalità del sistema alcun apprezzabile vantaggio. Si evidenziava poi il fatto che la soluzione delineata fosse orientata in direzione esattamente opposta a quella che si sarebbe dovuto seguire per favorire e rafforzare, attraverso le disposizio-

ni normative, il valore della continuità didattica, prefigurando per tutti i docenti (sia pure attraverso una lunga fase di transizione in “doppio regime” – titolari su scuola e titolari su ambito) uno stato di perdurante incertezza rispetto a uno degli elementi costitutivi del rapporto di lavoro – la sede di servizio – fortemente esposto all’insufficiente garanzia di regole certe, note e trasparenti. Veniva ribadita la convinzione che l’assegnazione di una sede di titolarità al docente, oltre che elemento di certezza sotto il profilo contrattuale, rappresentasse un fattore non trascurabile di garanzia e sostegno alla continuità. I fatti avrebbero in seguito dimostrato come l’abnorme mobilità del personale, in totale contraddizione con gli obiettivi dichiarati, fosse da addebitare in massima parte proprio alla legge 107 e soprattutto al modo scriteriato con cui era stato concepito, tradotto in norma e infine gestito il piano di assunzioni della Buona Scuola. In quel momento ovviamente il fenomeno doveva ancora verificarsi, ma era facilissimo prevederlo e la Cisl Scuola anche in questo senso aveva speso parole molto chiare. Tornando alla chiamata diretta, nella memoria citata si affermava come fosse difficile “cogliere il senso e l’opportunità di innescare una sorta di ‘gara all’ingaggio del miglior docente’ da parte dei dirigenti scolastici (esponendoli peraltro al proliferare di inevitabile contenzioso) per quegli insegnamenti

Andrà conseguentemente disciplinata la modalità con cui assegnare una titolarità di scuola a quanti nel frattempo l’hanno ottenuta su ambito territoriale, probabilmente in sede di contrattazione integrativa sulla mobilità.

Rsu, un ottimo risultato

e attività che ogni scuola è tenuta ordinariamente a fornire, quale che sia il contesto sociale e territoriale in cui è inserita, tenuto conto che fino a oggi pratiche consolidate e contrattualmente condivise hanno sempre dato ampie garanzie in termini di regolarità e massima trasparenza delle operazioni di assegnazione della sede di lavoro”.

A dimostrazione del carattere non preconetto di obiezioni comunque molto nette, si apriva ad un ragionamento che avesse come riferimento particolari profili di competenza la cui disponibilità fosse richiesta da specifiche e peculiari “curvature” del piano dell’offerta formativa; limitata a tale circostanza, la previsione di un “negoziato” avente per protagonisti il dirigente scolastico e docenti in possesso di particolari requisiti avrebbe potuto essere presa in considerazione, con modalità definite in ambito contrattuale, come in qualche modo già previsto nel Ccnl allora vigente all’art. 4, comma 2, lettera A. La Cisl Scuola, nel momento in cui dichiarava la sua contrarietà alla chiamata diretta, si rendeva tuttavia disponibile al confronto per individuare percorsi di innovazione non solo più realistici, ma anche più utili, credibili e soprattutto condivisibili nell’ottica di un utilizzo ottimale delle risorse professionali.

Come è andata a finire è storia nota: la legge 107 fu condotta in porto nel luglio 2015 senza tenere minimamente conto delle osservazioni avanzate, oltre che dalla Cisl Scuola, dagli altri sindacati e, in modo unanime, da tutte le principali espressioni dell’associazionismo professionale. Si vedano in proposito i tre documenti (*La scuola che cambia il Paese* - 14 aprile, *Proposte per cambiare il Ddl “La buona scuola”* - 29 maggio, *Far vincere la scuola* - 22 giugno 2015) diffusi da un

arco di 32 soggetti fra cui sindacati, associazioni professionali, di genitori e studenti: fra le tante proposte vi si ritrovano anche quelle riguardanti in modo specifico l’assegnazione della sede ai docenti, in forte sintonia con quelle contenute nella nostra “memoria” al Senato.

Rinviata necessariamente all’anno scolastico 2016/17, la concreta attuazione della “chiamata diretta” ha visto confermare immediatamente tutte le previsioni di possibili criticità, tanto da rimanere circoscritta a un numero obiettivamente limitato di casi, limitazione derivante sia dalla possibilità, riconosciuta nel Ccni per la mobilità 2016/17, di ottenere trasferimento in molte situazioni direttamente su scuola, e non su ambito, sia dalla ristrettezza dei tempi entro cui i dirigenti scolastici avrebbero dovuto attivare la procedura, rendendo molto spesso inevitabile l’intervento “surrogatorio” degli Uffici Scolastici.

Più volte, anche su *Scuola e Formazione*, l’argomento è stato oggetto di interventi nei quali si è sottolineata l’efficacia dell’azione contrattuale nel contenere gli effetti negativi indotti da una delle disposizioni più controverse e contestate della Buona Scuola: evidente, su tutto ciò, l’influsso positivo di una rinnovata valorizzazione delle relazioni sindacali dopo l’accordo quadro del 30 novembre 2016, influsso che ha segnato anche la trattativa per il successivo Ccni (quello per la mobilità 2017/18), che ha ulteriormente ampliato gli spazi di accesso alla titolarità direttamente assegnata su scuola, tanto da rendere la chiamata diretta un meccanismo sempre più residuale, tenuto in vita solo grazie a una sorta di “accanimento ideologico” da parte di chi ne continuava a vantare la paternità. Sta di fatto che già prima del cambio di scenario politico determinato dal voto del 4 marzo potevamo titolare un nostro pezzo, su queste pagine (vedi *Scuola e Formazione* n. 3/4 del dicembre 2017), “Il flop della chiamata diretta”.

Col contratto integrativo del 26

giugno 2018 si fa un ulteriore passo in avanti sancendo di fatto l'accantonamento delle procedure di chiamata, sostituite da un meccanismo di assegnazione basato su criteri del tutto oggettivi (il punteggio assegnato per i trasferimenti) gestiti dall'Amministrazione con procedure informatizzate. L'assegnazione diretta alla scuola con tale procedura è prevista espressamente già da quest'anno per tutti i neo assunti; come annunciato dallo stesso ministro Bussetti in un comunicato emesso subito dopo la firma del Ccni, per un definitivo superamento della titolarità su ambito sarà necessario un intervento legislativo di definitiva abrogazione della

norma contenuta nella legge 107, che il ministro si è detto intenzionato a proporre nel primo provvedimento utile, probabilmente nella prossima legge di stabilità. Andrà conseguentemente disciplinata la modalità con cui assegnare una titolarità di scuola a quanti nel frattempo l'hanno ottenuta su ambito territoriale, probabilmente in sede di contrattazione integrativa sulla mobilità.

Chi volesse prendere visione della copiosa documentazione cui abbiamo fatto riferimento in queste note, può farlo accedendo alla pagina "Noi e la buona scuola" disponibile sul nostro sito internet (<http://www.cisl-scuola.it/index.php?id=4037>).

COME HA INCISO IL CONTRATTO SULLA MOBILITÀ

Grazie alle disposizioni contenute nel contratto, la stragrande maggioranza del personale che ha ottenuto per il 2018/19 un trasferimento o un passaggio ha acquisito la titolarità direttamente su scuola e non su ambito territoriale. Ciò è avvenuto in tutti gli ordini e gradi di scuola, come evidenzia il riepilogo dei dati.

